

L'austerità espansiva non esiste Ha già ammazzato la Grecia

ERNESTO PREATONI

■ ■ ■ Si torna a parlare della Grecia fuori dall'euro. Una minaccia che si ripete a intervalli regolari da otto anni. Quando esplose la crisi nel 2010 le strade da prendere erano due: o cancellare il debito che allora ammontava a 330 miliardi oppure lasciare che Atene abbandonasse la moneta unica. Entrambe le soluzioni però avrebbero danneggiato le banche tedesche e francesi che avevano finanziato largamente il debito pubblico greco. Così fu scelta la terza via varando un piano di salvataggio straordinario sotto il controllo della troika. In cambio il governo greco si impegnava in un sanguinoso piano di risanamento a base di rigore e austerità. I risultati sono paragonabili agli effetti di una guerra. Il costo del salvataggio è già arrivato a 435 miliardi. L'economia greca è stata devastata. Il Pil pro capite è passato dai 32.198 dollari del 2008 ai 18.078 dollari del 2016. Circa la metà. Un dato che non ha eguali in nessun

dei Paesi in cui il Fondo monetario è intervenuto.

Il debito che era a circa 130% del Pil viaggia al 180% e se il piano di austerità non verrà modificato toccherà il 275% entro il 2060. Uno sforzo utile solo a pagare i creditori. Una condanna alla povertà per un Paese che ha già perso il 25% di produzione industriale. Nel frattempo la disoccupazione è al 27% e quella giovanile al livello astronomico del 60%.

Adesso è in corso una nuova trattativa perché a luglio la Grecia deve rimborsare un prestito da 6,3 miliardi. Il credito è in mano alla Bce che ai tempi di Jean-Claude Trichet lo acquistò dalle banche francesi e tedesche secondo il Securities Markets Programme tra il 2010 e 2011. Gli aiuti però sono condizionati a nuovi tagli della spesa sociale e aumenti delle imposte. Nonostante l'ottimismo dei protagonisti la situazione è bloccata. Il governo ha fatto sapere che non imporrà altre misure di austerità visto che il Paese si trova ad un passo

dall'emergenza umanitaria. Il reddito pro capite per gli over 65 anni è di circa 9mila euro rispetto a 20mila dell'eurozona. Il 43% dei pensionati riceve meno di 660 euro al mese. Il 15% della popolazione, 1,6 milioni di individui, vive sotto la soglia di povertà con un reddito inferiore a 180 euro al mese, 6 euro al giorno. Cifre da terzo mondo.

Nonostante questa tragedia gli ambienti politici tedeschi più radicali hanno puntato i piedi. Il ministro delle Finanze della Baviera Markus Heder dice che gli aiuti dovrebbero essere concessi solo a fronte di un pegno «sotto forma di denaro contante, oro o immobili». Insomma la Germania non si fida più dei suoi partner. Una minaccia da non trascurare: nel 1974 la Bundesbank, per concedere un prestito all'Italia di 2 miliardi di dollari, ipotecò parte delle nostre riserve auree. Quarantatre anni dopo si ripete con la Grecia. Dov'è la novità?

Non è un ca-

so che il Fondo Monetario abbia accentuato le critiche nei confronti degli

altri due componenti della troika, Banca centrale europea e Commissione Ue. In un recente report ha elencato gli errori commessi in Grecia. Innanzitutto previsioni troppo ottimistiche della ripresa rispetto ai tagli fiscali che hanno condotto al tracollo del Pil e all'esplosione del debito. Insomma è stato messo sotto accusa il principio della austerità espansiva. La teoria tanto cara ai Bocconi boys di cui non ho mai smesso di segnalare l'assurdità. Inoltre, osserva il Fondo Monetario è mancata la possibilità di svalutare la moneta come è sempre avvenuto in salvataggi simili. Tutto si è concentrato sulla svalutazione interna: bassi salari e alta disoccupazione, che però hanno frenato i consumi. Manca la troika ma le analogie con l'Italia sono molte. Le cure adottate sono simili e i risultati sono un fallimento. L'austerità espansiva non esiste. È un ossimoro: sia lessicale che economico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

